



Il mito del mandorlo in fiore

di Don Vincenzo Leonardo Manuli



Oggi la sensibilità verso il **Creato** o la **Natura**, è diversa, anche se la strada è lunga, e per passare dalle parole ai fatti, occorre modificare gli stili di vita, ridurre i consumi inutili, rivedere i progetti delle amministrazioni pubbliche verso temi che hanno a che fare con la sostenibilità ecologica, promuovere programmi educativi e scolastici con riflessi nell'economia e nel sociale, favorire le associazioni e il volontariato perché mettano al centro l'ambiente.

Voglio condividere un racconto, ho parlato all'inizio del **Creato** o della **Natura**, perché la sensibilità riguarda il *credente* e anche *chi non crede*. Vi racconto un dialogo inventato da me, traete poi voi le vostre riflessioni, non vorrei aggiungere nulla e rendere questo racconto aperto, libero, critico, e ho rivisto il mito di **Acamante** e **Fillide** raccontato dal poeta **Omero**, lasciando intatte le parti principali.

In questo periodo stanno sbocciando alcuni fiori, tra questi, ce n'è uno che forza l'inverno e anticipa la primavera. Questo racconto inizia con **Emanuele**, egli aveva un compito da svolgere a casa, quello di stendere una riflessione in vista della primavera; allora si avvicinò alla nonna **Laura** che viveva in famiglia con loro e gli chiese: «*Nonna mi racconti una bella fiaba sulla natura?*». Nonna **Laura** ha sempre amato la natura, era una donna semplice, bella, corposa, aveva lavorato in campagna, amava i fiori, gli alberi, le piante, e continuava a custodirli, accarezzarli, innaffiarli, e ogni tanto ci parlava.

Ella sapeva che la natura ha un'anima, è incanto e poesia, contemplazione e narrazione, bellezza e gratuità, libertà e forza.

Prima della fiaba nonna **Laura** disse al nipotino **Emanuele**: *«Ogni essere vivente ha una sua importanza nel complesso dell'ecosistema, dai fondali marini all'altezza degli alberi, contiene misteri e sfumature che sfuggono a chi è distratto e indifferente alla sua vitalità. La natura è stupore, è il linguaggio dell'amore di Dio, è creatura di Dio che l'uomo e la donna sono chiamati a custodire, difendere, promuovere e proteggere».*

Nonna **Laura** tra tutti gli alberi ne amava uno, e fece una premessa al nipotino: *«Ogni mese dell'anno è una festa, le foglie d'autunno, il letargo dell'inverno, i profumi della primavera, il sorriso dell'estate, così la terra, con le sue piante, i suoi fiori, i frutti dell'albero, sotto lo sguardo del cielo, la natura è innamorata del cielo, e in questo immenso giardino c'è l'uomo, un essere piccolo che ammira e il cui cuore si rallegra alla vista di questo panorama. Sai Emanuele, è l'albero di mandorlo quello che mi affascina di più, i fiori, i colori delicati, il profumo, i cui rami sono gravidi di annunci, soprattutto nel momento più duro: l'inverno».*

Ogni mattina nonna **Laura** si domandava come stavano le sue piante, i suoi fiori, gli alberi, e continuava il racconto al nipotino: *«Dietro alla bellezza del mandorlo, si riflette una narrazione biblica, il mandorlo in ebraico significa colui che veglia, che vigila, è il primo a svegliarsi l'inverno, e riflette lo stile di Dio. Al profeta **Geremia** Dio disse che veglia sulla parola affidata a **Geremia**, lo ama e lo custodisce perché il progetto che ha su di lui si realizzi».* *«Che bella nonna! Continua!»,* rispose **Emanuele**.

La nonna prese il bicchiere, versò un po' di acqua per rinfrescarsi le labbra e proseguì il racconto: *«L'albero di mandorlo forza l'inverno, osa, esso è riverito in alcune culture, anche il mito ne parla, il poeta Omero narra una storia di amore, di passione, tra due sfortunati amanti: Acamante e Fillide, nell'intreccio di bellezza e di eroicità, di pathos e delicatezza, di speranza ed eternità, un amore delicato e sconvolgente, cartina di tornasole della storia del mandorlo».*

La nonna quando si rilassava prendeva i suoi libri, amava anche lei le storie, i racconti, ed era rimasta affascinata dal racconto mitologico narrato dal poeta Omero. *«Il mito inizia con la partenza di Acamante per la guerra di Troia, e*

durante il viaggio sosta per qualche tempo in Tracia. Qui conosce Acamante, figlia di Fedra e Teseo, si innamora della sua bellezza, e lei ricambia questo amore. Le Moire (coloro che tessono la storia), filano il destino dei due, ma hanno in serbo qualcosa di diverso».

La storia si interruppe, la nonna si riposò, un colpo di tosse, si alzò, sentì il citofono suonare, era il corriere. «Dunque, dove eravamo rimasti Emanuele?». «Hai detto nonna che il soldato partì per la guerra», rispose il nipotino. «Bene, il soldato riprese il suo viaggio per la città di Troia, ma promise alla sua amata che sarebbe ritornato e avrebbe sposato la sua amata. Purtroppo passò molto tempo, dieci anni, e Fillide aspettava, l'attesa non consumava questo amore, anzi lo rafforzava. L'amata purtroppo non ebbe più notizie della guerra e non vedendolo arrivare, pensò che rimase ucciso durante la guerra e morì di dolore». La nonna fece una pausa, riprese il bicchiere e bevve un sorso di acqua. «Questo amore sfortunato ha un destino tragico anche se dentro si nasconde la speranza, una storia che non sfugge agli occhi della dea Atena, ella cambia le sorti e alla sfortunata Fillide le regala l'eternità: come atto di compassione la trasforma in un albero di mandorlo. Nel frattempo, dopo questi dieci anni, il soldato Acamante faceva ritorno dalla guerra, e lui non vedeva l'ora di riabbracciare la sua amata Fillide mentre stava per terminare l'inverno, ma apprese una notizia terribile, il destino era stato crudele con loro: Fillide è morta. A questo punto si straziò, chiese informazioni come fosse morta e dove fosse il suo corpo. Un parente di Fillide le disse dove lei si lasciò andare, in un campo dove adesso era diventata un albero. Acamante decise di recarsi a trovare questo albero, ce n'erano tanti, voleva piangere la sua amata. Stanco ed esausto per la guerra e per il dolore della perdita dell'amata, si appoggiò ad un albero, era l'albero di mandorlo, l'aveva trovato, ma non si era accorto che era la sua Fillide. L'abbracciò, e quell'albero che in vita era stata Fillide, al pianto dell'amato fiorì, regalando fiori delicati, di quel colore tenero e leggero, bianco velato di violetto, caratteristici del mandorlo, e i due si ritrovarono e diventarono una cosa sola».

L'amore è più forte delle Moire che tessono il destino, e poi, la voce della nonna, piacevole e sottile, aveva reso il racconto più bello. La nonna pensava anche al suo amore, il nonno, e il ricordo associato a questo mito era più tenero.

Questo mito spiega che l'amore è più forte dell'amore, l'essere umano è chiamato all'amore e l'albero

di mandorlo invita a vedere oltre il visibile. Dietro l'inverno c'è la vita, l'amore di **Acamante** e **Fillide** mostra anche che c'è riconciliazione quando si crede all'amore, e il mandorlo in fiore diviene figura profetica che invita a guardare oltre.

Il nipotino rimase stupito di questo mito, si affacciò alla finestra e volle vedere l'albero di mandorlo, era il tempo di fioritura. «*Nonna è vera questa storia?*», disse **Emanuele**. La nonna gli rispose: «*Emanuele, gli antichi spiegavano con esempi e immagini le origini di tante cose, rimanevano affascinati della natura, avevano il senso di meraviglia*».

Quando passiamo per i campi e per i giardini, leggiamo nella fioritura questo annuncio di speranza, una storia a lieto fine, dobbiamo alzare lo sguardo, così è per ogni circostanza e situazione, mai dire la parola fine, mai darsi per vinti, l'ultima parola è proprio la **speranza**, e la **speranza** fa fiorire gemme di novità, e dietro ogni storia, c'è anche un lieto fine.

Non ci parla solo l'albero di mandorlo, ci parla ogni essere vivente, conosciamo poco o per nulla questo mondo, le piante che comunicano tra loro, lo stesso per gli alberi, gli animali, tutto ha un'anima, l'uomo non è al centro di tutto, è pensante, ma questo dono di riflettere, l'intelligenza, la volontà e la libertà di cui è dotato, non mi sembra ne abbia fatto un buon servizio.

